

Intervista a Luca Gozzoli

Capo di Gabinetto della Provincia di Modena

Intervistatore: Entriamo subito in argomento. Se l'Emilia, cioè il territorio che va da Piacenza a Modena, diventasse Area Vasta?

Intervistato: Il problema vero è, se noi vogliamo essere fedeli allo spirito della legge nazionale 56 e della legge regionale 13, oppure, se vogliamo inventarci una riforma ulteriore. Perché alla fine se noi facciamo l'Emilia, nei fatti andiamo a disgregare la regione Emilia Romagna.

Questa situazione porterebbe delle conseguenze molto pesanti. Quindi io, a chi dice: "Mettiamoci anche Modena", rispondo: "Fatemi fare una verifica, un'analisi su cosa significa passare in Italia da 20 a 21 regioni".

Intervistatore: Ci sarebbe cioè una sub-regione.

Intervistato: La provincia di Modena ha più abitanti del Molise, della Basilicata, della Val D'Aosta. Se facciamo l'Emilia, non abbiamo seguito quello che è lo spirito della legge 56, noi abbiamo fatto un'altra regione. Lo spirito della legge, lo spirito del superamento delle province, non è questo e anche quelli che sono gli strumenti di governo che verranno calati nelle realtà locali, non saranno quelli di una regione, sono quelli di un'area vasta. Quindi noi, davvero, rischiamo di fare un pasticcio incredibile. Questo prima ancora di andare a vedere quali sono le relazioni fra territori. Dopo guardiamo le relazioni fra i territori, prima partiamo dalla strategia istituzionale.

Intervistatore: L'assessore regionale Emma Petitti, quando noi abbiamo chiesto: "Ma ci sono degli esempi di territori già collegati e gestiti un po' come area vasta?", lei ci ha detto: "La Romagna già funziona come area vasta".

Intervistato: Loro stanno già ragionando in termini di area vasta. Consideriamo che mettiamo insieme dei territori che sono più omogenei, che hanno una peculiarità riconosciuta, la riviera e il turismo.

Intervistatore: L'Emilia tuttavia ha in comune un'economia, dall'agroalimentare, all'industria, ai distretti.

Intervistato: Ripeto, io prima ancora di arrivare a quello che c'è di comune, dico: "Capiamoci su cosa andiamo a fare". L'Emilia in Italia sarebbe una mini regione, perché avrebbe più abitanti dell'Umbria, della Liguria, del Trentino, del Friuli. Dopo dentro l'Emilia dovrei fare le aree vaste dell'Emilia.

Intervistatore: Dipende dal potere che tu dai a quest'Emilia. Perché, se i poteri restano comunque subordinati alla regione, tu fai una gestione comune di servizi.

Intervistato: Sì, ma i meccanismi, quando tu raggiungi determinate masse critiche, i meccanismi, dopo, si scardinano. Se io ho Emilia, Città metropolitana e Romagna, la regione a cosa serve?

Intervistatore: A coordinare il tutto.

Intervistato: Coordinare tre cose? Che poi sono due, perché Bologna è città metropolitana. E' questo il vulnus. C'è bisogno di una strategia che consideri questi aspetti, che non sono secondari. Davvero va a scardinare il meccanismo istituzionale vigente.

Intervistatore: Di questo in Regione non si è discusso, vero?

Intervistato: Queste riflessioni noi come Modena le portiamo sempre, perché il territorio di Modena è profondamente diverso dalle altre province, se non altro perché, al di là del numero di abitanti, è una provincia che ha, almeno, quattro o cinque grandi punti di attrazione. Allora, Carpi potrebbe essere capoluogo di provincia, Sassuolo la capitale di un distretto produttivo di rilevanza internazionale, Pavullo il comune montano più grande d'Italia, senza scomodare Mirandola o Vignola, Castelfranco che ha quasi 40.000 abitanti, che praticamente guarda Bologna. Una realtà incardinata su dei punti attrattori, che non sono solo la città capoluogo.

Intervistatore: Quindi, lei dice: "Modena potrebbe fare area vasta da sola"

Intervistato: Noi abbiamo sempre auspicato dei territori che debbano costruire le alleanze strategiche là dove sono già consolidate. Io non posso chiedere a Sassuolo di rinunciare al distretto ceramico e alle relazioni con Scandiano e Casalgrande, che, comunque, già ci sono a prescindere di quello che sarà il futuro. Perché tu puoi anche fare un'altra nazione sul confine del Secchia, ma il distretto ceramico dialoga anche se sono due nazioni diverse, perché è inevitabile. Tu puoi dire finché vuoi che bisogna rilanciare l'aeroporto di Parma, ma da Modena l'aereo lo andrai sempre a prendere a Bologna. Tu puoi costruire

tutte le relazioni che vuoi con altri territori, ma Mirandola e Vignola, hanno il treno che va a Bologna. E che funziona.

Intervistatore: Se tu fai l'area vasta i rapporti fra Sassuolo e Casalgrande continuano come prima. Bisogna vedere se, nell'insieme, tu crei delle opportunità nuove.

Intervistato: Io penso che l'obiezione principale sia la prima che ho sollevato. Attenzione a quello che andiamo a fare e con quali strumenti. Perché, altrimenti, rischi di fare un gigante con i piedi di argilla. Ok l'Emilia, la nuova area vasta, ma poi, dopo, non hai gli strumenti di autonomia e di governo. Rischi veramente di creare un ente che nasce con una frustrazione e una debolezza di fondo che rischia di minare anche la competitività del sistema esistente. Dopo tu a Bruxelles non ci vai come Emilia.

Intervistatore: Ci va la Regione.

Intervistato: Poi, quello che appare abbastanza evidente è che noi stiamo ragionando su quello che ci impone la legge 56, che ha un limite enorme, quello di aver individuato delle città metropolitane che tali non sono. Se io penso a cos'è una città metropolitana, io penso a Milano, penso a Roma, penso a Napoli... forse anche a Genova, a Torino, a Venezia. Penso a Bari. Però sono cinque, sei, non sono tredici. Bologna città metropolitana, parliamoci chiaramente, non ci sta.

Intervistatore: E' autosufficiente.

Intervistato: Bologna non è una città metropolitana, oppure la è se le diamo un sistema fatto da Bologna, Modena, Imola e parte di Ferrara.

Intervistatore: Sola non è sufficiente.

Intervistato: Se vogliamo parlare di città metropolitane, sono Napoli, Roma e Milano. Basta. Le altre non raggiungono neanche il milione di abitanti. Allora, parliamo di numeri. Sotto il milione di abitanti come fai a fare città metropolitana?

Intervistatore: Io volevo dire questo: disinteressiamoci di Bologna. Ha senso fare un'area vasta, emiliana? Ci sono delle opportunità che vale la pena cogliere?

Intervistato: Io vivo e lavoro in un territorio in cui non posso far finta che non ci sia Bologna. Perché, ogni volta che mi muovo, ho una relazione con Bologna. Se faccio una cosa, ho una relazione con Bologna. Ma questo è nel quotidiano, in tutte le cose. Perché c'è il tema delle fiere, il tema dei trasporti, il tema dell'automotive, il tema dell'enogastronomia, il tema turistico invernale. C'è un tema di relazioni che è fortissimo. Poi, l'altro problema che noi abbiamo se ragioniamo e pensiamo alla legge 56, è che noi non possiamo far finta che Ferrara non ci sia. Il territorio di Modena, non solo per la sua storia, con Ferrara ha delle relazioni molto importanti. E Ferrara dove la mettiamo?

Intervistatore: Con la Romagna.

Intervistato: Ferrara fa Romagna sulla destinazione turistica, per quello che è mare. E quello ci sta ed è giusto ma l'entroterra, non ci sta con la Romagna. E non per una questione di campanile. Quindi noi abbiamo un problema. Allora, noi si provava, a dire: facciamo l'Emilia centrale, cioè Modena e Ferrara, in forte relazione con la città metropolitana.

Intervistatore: Quindi, l'Emilia occidentale con Parma, Piacenza e Reggio, poi l'Emilia centrale. E poi la Romagna.

Intervistato: E così hai anche un po' più i pesi redistribuiti. A fronte della globalizzazione, noi dobbiamo costruire dei processi di inclusione o dei processi di esclusione? Di aggregazione o di disgregazione? Io penso che se tu fai l'Emilia e la Romagna, il giorno dopo, meglio nel medio periodo, tu avrai delle spinte per volere essere regione. Dobbiamo aumentare anche il numero delle regioni? Proviamo a pensare di ribaltare la cosa. Se invece di avere scardinato quella che era un'organizzazione storica del nostro tessuto sociale, politico, economico, cioè le province, avessimo aggregato le regioni?

Intervistatore: Le macro regioni.

Intervistato: Secondo me ci avremmo guadagnato tutti. Avremmo continuato ad avere un punto di riferimento forte sul territorio, che, comunque, vediamo che inizia a mancare e qualche problema crea. E avremmo creato delle masse critiche competitive anche a livello europeo. Perché si dice la Lombardia, la Lombardia? Perché la Lombardia ha 9.000.000 di abitanti. E la Lombardia, fuori, la puoi percepire quasi come un'entità nazionale per forza e per dimensioni.

Intervistatore: Abbiamo ragionato come se parlassimo di un area vasta intesa come una sorta di estensione delle province attuali, quindi come aggregato di province, con un'organizzazione stabile, unica, centrale. Un'altra possibilità è quella della cosiddetta geometria variabile con le agenzie. Quindi, in realtà, si tratterebbe di aggregazioni per singoli temi. Ad esempio: l'agroalimentare potrebbe prevedere un sistema delle quattro province, Modena, Parma, Reggio e Piacenza. Quindi, un'agenzia che aggrega queste quattro province, magari sotto il tema dell'agroalimentare. Poi sotto il tema della sanità, magari si

trova un'aggregazione diversa. Così come per gli altri argomenti. Per esempio Ferrara con un'agenzia sul turismo con le altre province della Romagna.

Intervistato: Questo è molto interessante. Perché, a questo punto non abbiamo più bisogno di mettere etichette così forti come Emilia. Noi abbiamo una riorganizzazione di quelle che sono le opportunità, soprattutto in campo economico e gestionale di alcuni servizi, che si ricompongono a seconda di quelle che sono anche le vocazioni dei territori. Allora mi torna buon gioco il distretto ceramico, il biomedicale, l'automotive, l'agroalimentare, in maniera trasversale. Così io vado a prendere le cose dove sono più comodo, ma non in termini egoistici, in termini di migliori opportunità reciproche.

Intervistatore: Che vuol dire non fissare dei confini precisi, ma una specie di strategia ad argomenti variabili...

Intervistato: Io devo fissare dei confini precisi e netti; non voglio essere protagonista di un processo di disgregazione, ma di inclusione e di aggregazione. Per cui io dico a questo punto: Emilia centrale, Emilia occidentale, Città metropolitana e Romagna. E quindi, così, contribuisco a tenere un equilibrio. Se invece abbiamo una maggiore disponibilità, a questo punto si costruiscono dei percorsi a tema sulla base delle opportunità. Rimane un problema importante da risolvere, quello organizzativo e di governo. Come ci organizziamo? Chi governa queste aree vaste? Quale il processo?

Intervistatore: Ci sono le assemblee dei sindaci, come adesso per le province.

Intervistato: L'assemblea dei sindaci con i Delegati. Esatto. Ma chi fa la sintesi dopo? I presidenti delle unioni dei Comuni? E come si relazionano con i territori? Che poteri decisionali hanno? Io non sono conservatore, vorrei essere chiaro; la prospettiva del cambiamento e dell'innovazione ha sempre un suo fascino, ma quando tu vai a toccare quello che è l'assetto istituzionale, dato storicamente, alla fine tutti i nodi vengono al pettine. Un esempio che porto spesso, non per campanilismo, e che a volte, vedo come limite, non come opportunità è che noi siamo una provincia che, oltre ad essere stata prima Ducato, oltre ad avere 150 e passa anni di storia, ha una particolarità di confini: a est un fiume, a ovest un altro fiume, a nord un altro fiume, a sud un crinale.

Intervistatore: E' ben definito il territorio.

Intervistato: Quando hai anche l'entità geografica, oltre a quella storica, vai a toccare dei nervi scoperti e non ti puoi improvvisare se non mi dai in cambio degli strumenti. Se mi dai gli strumenti facciamo tutto.

Intervistatore: Quale governo e quali funzioni, poi, quali compiti. Qui abbiamo provato ad elencare i compiti che, in teoria, potrebbero esserci. Lei come li vede? La pianificazione territoriale sicuramente: se no che area vasta è?

Intervistato: Quindi qui si ripropone anche un ripensamento di quello che viene previsto dalla legge 13. Il livello di pianificazione territoriale urbanistica, senza scendere nel dettaglio dei PSC, penso che sia indispensabile. Che poi, alla fine, diventa il vecchio PTCP che faceva la provincia. Forse i piani di coordinamento strategici, se non sovradimensionati, potrebbe starci. Le infrastrutture, la logistica e i trasporti sono molto collegati all'altro punto della pianificazione, sapendo che c'è anche un aspetto gestionale concreto. Perché poi le strade vanno fatte, bisogna fare manutenzione e tutto il resto. Le politiche industriali, ok. Agricoltura e alimentazione: io penso al territorio, nel momento in cui hai un'agricoltura così particolare come quella della nostra regione; se noi fossimo tutta vigna o tutto latte, fai presto. Ma noi abbiamo una produzione agricola fatta con un paniere dove ci sono 100 prodotti e, se escludi Lambrusco e Parmigiano Reggiano, gli altri, più o meno si equivalgono. Sono quelli che ti danno ricchezza in un tessuto agricolo medio, medio-piccolo. L'occhio sul territorio è fondamentale.

Intervistatore: Può aver senso che alla Regione resti il piano europeo, il piano di sviluppo rurale...

Intervistato: Però devi creare dei nuovi meccanismi di verifica e di controllo su quelli che poi sono tutte le regole di applicazione dei bandi. Questo è indispensabile e poi dopo devi avere la possibilità di stare vicino a un mondo che ha bisogno. Cultura e turismo: la cultura, secondo me, è giusto che rimanga ai Comuni. Il turismo no, è materia da area vasta perché individua le famose destinazioni turistiche.

Poi abbiamo la formazione professionale e le politiche del lavoro.

Intervistatore: Le vede in area vasta? Oppure restano a livello regionale?

Intervistato: Potrebbero tranquillamente essere in area vasta. Così come la sanità che ha ormai il modello di una regionalizzazione molto spinta con le aziende sanitarie sui territori. Forse con la sanità il modello attuale può continuare.

Intervistatore: Scuola e Università anche.

Intervistato: Secondo me, sarebbe sufficiente la scuola. L'Università ormai è talmente particolare, perché i nostri atenei i giochi li fanno a livello regionale.

Intervistatore: Va bene, queste sono le opinioni di Gozzoli.

Intervistato: Queste posizioni il Presidente le ha appena ribadite in Regione con gli altri Presidenti. E, ovviamente, i nostri non sono diktat, sono proposte di confronto.

Intervistatore: Questo era anche il parere dell'Assessore Petitti, che diceva: "Mettiamoci in testa che non ci sono ancora delle cose fissate, bloccate. Siamo in una fase sperimentale, di laboratorio".

Intervistato: E poi noi non dimentichiamoci che abbiamo un referendum costituzionale...

Intervistatore: Una spada di Damocle.

Intervistato: Se vince il No le Province restano in Costituzione. E se le Province restano in Costituzione, riprendono fiato tutti quelli che sono a favore del mantenimento delle Province tal quali. In questa fase di incertezza che dura da troppo tempo, il venire meno della funzione di coordinamento della Provincia inizia a farsi sentire. Abbiamo delle regioni che già stanno lavorando per mantenere i confini delle vecchie province come aree vaste.

Intervistatore: Si cambia il nome e poi basta.